

## I nomi di luogo di Bellinzona

Il libro di Adrian Pablé\* si inserisce in un quadro di studi linguistici innovativi e recenti e mette in relazione due rami specifici e semiconosciuti della linguistica, ovvero quello della socio-onomastica e quello della toponomastica della città: si tratta in sostanza di uno studio dei nomi di luogo che tiene conto delle variabili sociolinguistiche. L'ipotesi che regge il lavoro è che i fattori socio- e psicolinguistici, decisivi per la diffusione e le modalità d'uso dei nomi propri in una determinata comunità parlante e sui quali è disponibile un'ampia bibliografia internazionale, possono essere rilevati e condurre a risultati concreti anche su un territorio locale.

Lo studio si divide in due parti distinte e al contempo complementari. La prima parte è teorica e mira alla messa a fuoco della nozione di *socio-toponomastica*. Questa operazione è integrata con considerazioni sorte all'interno della filosofia del linguaggio. L'autore si dedica poi ad aspetti di natura socio-semantica per infine applicare le nozioni acquisite in un quadro sociolinguistico. La seconda parte riflette il tentativo di applicare nozioni presentate nella parte teorica a dati concreti raccolti in sincronia nel corso di due inchieste svolte a Bellinzona. La conclusione del lavoro cerca di mostrare da un lato se e in quale misura si fondano teoria e realtà e dall'altro con che fattori (sociali, culturali ed economici propri di Bellinzona) si correlano le

voci raccolte durante le indagini.

La parte teorica è molto «tecnica» e fa riferimento a studi sociologici e psicologici dei nomi propri, avviati in particolare nell'area germanofona. La parte pratica è più abbordabile per un pubblico di non specialisti. Dopo una breve descrizione della situazione topografica e socio-economica della zona d'inchiesta, accompagnata da una visione sociolinguistica dell'intero Cantone Ticino, vengono introdotte le due indagini empiriche: la prima riguarda toponimi del centro storico e la seconda si concentra su soprannomi toponomastici nella comunicazione formale ed informale. Per entrambe vengono presentati lo scopo e il metodo di lavoro, i criteri dell'inchiesta, gli informanti e le variabili sociolinguistiche utilizzate.

I castelli di Bellinzona rappresentano la maggiore attrazione turistica del centro storico. I diversi nomi recensiti sono almeno venticinque. Per il *Castel Grande* sono state rilevate tra l'altro le denominazioni *Castèll dal Arsenál*, *Castello di/del Galfetti*, *Castello*, *Bilitionis Castrum* «Castello di Bellinzona», *Castrum Magnum* «Castel Grande», *Castel Vecchio*, *Castèll Nöf/Castel Nuovo*, *Castello d'Uri*, *Castello di San Michele*.

In particolare *Bilitionis Castrum* è una forma documentaria del VI secolo: in quel periodo l'appellativo doveva bastare da solo agli scopi comunicativi poiché non vi erano altre fortezze nella zona. L'epiteto medievale *Castrum*

*Magnum* ovvero «Castel Grande» sorse peraltro per distinguere il primo dal secondo maniero, il *Castrum Parvum* o «Castello Piccolo». Coi baliaggi svizzeri i castelli vennero chiamati rispettivamente *Castèll da Uri* (o *Uri*), *Castèll da Svitt* e *Castèll da Unterválden*. Questi appellativi, classico caso di denominazione «politicizzata», si conservano ancora oggi sia presso i giovani indigeni che li imparano a scuola (ma che non li usano praticamente più), sia presso la categoria degli indigeni dialettofoni anziani e di mezza età (che al contrario ne fanno ancora uso). *Castèll da Svitt* e *Castèll da Unterválden* sono più conosciuti che non i nomi ufficiali di *Montebello* e di *Sasso Corbaro*. Altre forme correlate con la variabile della dialettografia sono *Castèll da Mèz* per il Montebello e *Castèll da Címa* per il Sasso Corbaro. Una variabile pertinente supplementare per queste ultime due voci è il fatto di risiedere nel Bellinzonese da molto tempo.

Ulteriore esempio trattato da Pablé è quello della cosiddetta *Chiesa degli Orti*. L'edificio porta la denominazione ufficiale di *Chiesa di Gesù Cristo Redentore dell'Uomo*, è chiesa di riferimento della comunità locale e dei credenti non indigeni ed è situata nel quartiere delle Semine. L'edificio religioso presenta diversi tipi di epiteti in uso nella sfera informale dipendenti dalla variabile «dialettologo/non dialettologo». Al proposito vengono distinte tre classi di parlanti, ognuna con atteggiamenti diversi rispetto alla chiesa. Un primo gruppo la chiama *Gésa del Redentór*, *al Cristo Re*, *al Prefabricaa*, ecc., appellativi «neutri» che si riscontrano presso parlanti anziani praticamente tutti indigeni. La seconda classe usa soprannomi di luogo del tipo *Baráca*, *Báita*, *Stalón* motivati da un punto di vista semantico per l'architettura poco convenzionale scelta per un edificio di culto. *Gésa di Tomátis* e *la Gésa in Mèz ai Òrt* sono invece nomignoli giustificati dalla posizione geografica, anch'essi con connotazione negativa. Il terzo gruppo, una minoranza non dialettologa, usa caratteristiche positive quali *Chiesa di Don Carlo* o *la Nostra Chiesa*.

Barbara Meroni

\* Adrian Pablé, *I nomi di luogo di Bellinzona. Aspetti sociolinguistici e di costume onomastico nella Città dei Castelli*, Bellinzona, Fratelli Jam Editori – Repertorio toponomastico ticinese, 2000.

Wols, *Cassis*, 1941

